

Donna,

il genere umano nella sua differenza



MARIAFRANCA SACRISTANI

A **acqua naturale e acqua frizzante:** ci sono evidenti differenze fra l'una e l'altra, ma nessuno si sognerebbe di non considerarle tutte e due "acqua". Più o meno lo stesso dovrebbe essere per uomini e donne: diversi: «**maschi e femmine** li creò» dice la Bibbia, ma, sia gli uni sia le altre, **esseri umani** creati «a immagine di Dio».

In quanto esseri umani e in quanto fatti a immagine di Dio, uomini e donne siamo **uguali, persone dello stesso valore**. L'aveva capito bene Adamo, quando, trovandosi davanti la donna creata da Dio, aveva esclamato, pieno di gioia: «questa è carne della mia carne», cioè un essere umano come me, diversa da me, ma persona come me. Questo significava che non può esserci uno che domina e l'altra che è oppressa, uno che comanda e l'altra che dipende, uno che dà e l'altro che riceve. Non sempre, però, nel corso della storia, è stato così. A lungo il maschile ha prevalso sul femminile. Persino un filosofo come Aristotele considerava la donna "un maschio mancato", quasi che l'essere donna fosse un difetto rispetto alla perfezione dell'uomo. Di conseguenza i diritti erano tutti per l'uomo libero, forte, conquistatore, dominatore, mentre alla donna, salvo rare eccezioni, veniva negata ogni possibilità di affermarsi al di fuori delle mura di casa: fino alla metà del secolo scorso alle donne non era permesso neppure di votare, di prendere parte alla vita politica e, poco più indietro nel tempo, le donne erano pressoché escluse dall'eredità familiare e non avevano nemmeno il diritto di istruirsi. Ancora nei cosiddetti "favolosi anni '60", quando si cominciò a diffondere l'uso dell'automobile anche da parte delle donne,



non era difficile, di fronte a qualche loro incertezza di guida, sentirsi apostrofare sgarbatamente e ironicamente dal maschio automobilista con l'espressione: «Ma stai a casa a fare la calza!».

Certo, oggi le cose sono molto cambiate, ma l'idea, anzi il pregiudizio che la donna sia inferiore all'uomo, continua ad essere abbastanza diffuso se ancora nel luglio 2017 si può leggere sui giornali l'incredibile notizia: all'ospedale S. Paolo di Savona un uomo di 70 anni, che doveva essere operato di ernia inguinale, ha rifiutato l'intervento ed è tornato a casa «perché – ha detto – l'anestesista è una donna». Casi come questo (anche se, in verità, ormai generalmente riprovati dall'opinione pubblica) stanno a dimostrare che abbiamo ancora davanti una strada lunga da percorrere prima che la differenza tra uomo e donna non significhi superiorità o inferiorità di un genere rispetto all'altro, ma sia la meraviglia di scoprire che la differenza è un dono che ci permette di realizzare il compito che ci è stato assegnato al principio con la creazione.

Qual è questo compito? È aprirsi all'altro, conoscerlo, farsi conoscere, stabilire una relazione che conduca alla comunione, alla cooperazione, all'amore

reciproco Tutto questo dice un figlio quando racconta di una donna, sua madre e di un uomo, suo padre: «A mio padre devo gli esempi di coraggio, l'urgenza di non arrendersi supinamente al male, il giuramento di non preferire mai la vita alle ragioni della vita. Il suo insegnamento può riassumersi in una parola: essere un testimone. Mio padre non aveva paura. A mia madre devo il senso del raccoglimento, della vita interiore, della meditazione che è preghiera e della preghiera che è meditazione. Tutta la sua vita è stata un dono. All'amore di mio padre e di mia madre, alla loro unione, devo l'amore di Dio e l'amore degli uomini... una stessa volontà ostinata, una stessa determinazione totale, in mio padre si esprimeva più come forza e in mia madre più con dolcezza. **Ma la dolcezza riposa sulla forza**». Quel figlio è Giambattista Montini, diventato papa Paolo VI.

